

AKSAI news

GIUGNO - 2008

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

Festeggia Italia! Se tutto ciò che cercano gli italiani è la vittoria di uno scudetto calcistico, allora si può gioire, ma se lo scopo è vivere una vita tranquilla e felice ottenendo qualcosa di più, nessuno può dirsi soddisfatto quando l'instabilità caratterizza il vivere quotidiano ed una spiacevole sensazione di impotenza accompagna ogni azione tendente ad un miglioramento dovuto e le decisioni nazionali non si condividono. Si potrebbe parlare di aumenti indiscriminati, di scaltre azioni che depauperano la collettività, di deliberazioni che avviano alla rovina, mentre si prospetta all'orizzonte quel nucleare abolito dalla comunità che gradirebbe forse alternative non prese in considerazione, seguito dalla pubblicizzazione di soluzioni finanziarie per far fronte all'aumento dei tassi d'interesse, con la proposta di mutui quarantennali che impoverirebbero maggiormente che li sottoscrive, legandoli per un quarantennio in cui non sarà possibile stilare una previsione e la benzina corre come non mai. Ma fortunatamente pensiamo che gli italiani siano così intelligenti da saper valutare ciò che per loro è più conveniente. Perciò: festeggia Italia!



Buon Compleanno Repubblica

La Festa della Repubblica che ricorre il 2 giugno ricorda il referendum istituzionale indetto a suffragio universale il 2 e il 3 giugno 1946 con il quale gli italiani vennero chiamati alle urne per esprimersi su quale forma di governo, monarchia o repubblica, dare al Paese. Dopo 85 anni di regno, l'Italia divenne una repubblica ed i monarchi di casa Savoia vennero esiliati. Unica festa nazionale italiana, a differenza del 25 aprile (Festa della liberazione) e 1° maggio (Festa dei lavoratori) il 2 giugno celebra la nascita della nazione, in maniera simile al 14 luglio francese (Anniversario della Presa della Bastiglia) ed al 4 luglio statunitense quando, nel 1776, venne firmata la dichiarazione d'indipendenza. Nel giugno del 1948 per la prima volta si svolse in Via dei Fori Imperiali a Roma la parata militare in onore della Repubblica, mentre nel 1950 la parata fu inserita per la prima volta nel protocollo delle celebrazioni ufficiali. Attualmente il cerimoniale prevede la deposizione di una corona d'alloro al Milite Ignoto presso l'Altare della Patria a Roma ed una parata militare alla presenza delle più alte cariche dello Stato. Alla parata militare prendono parte tutte le Forze Armate, tutte le Forze di Polizia della Repubblica ed il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco e della Croce Rossa Italiana. Prendono inoltre parte alla sfilata alcune delegazioni militari della NATO e dell'Unione Europea.

Fermento culturale	a pag. 2	Sulle orme di Genghis Khan	a pag. 9
Esperienze	a pag. 3	Nepal	a pag. 11
Spazio Tadini	a pag. 4	Nepal	a pag. 12
Genova Preziosa	a pag. 6	.Armenia	a pag. 15

Direttore Responsabile

Luisastella Bergomi
luisastella.bergomi@alice.it

Titolare Giornale

Gianluca Chiarenza
aksaiculturanews@aksaicultura.net

Redazione/Uffici Amministrativi

Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi-LO-Italia
www.aksaicultura.net

Registro Stampa n° .362 del 02/02/06.

Tribunale di Lodi
Chiuso in Redazione
il g. 31/05/08.

ASSOCIAZIONE ITALIA KAZAKHSTAN



**Il Partner per lo sviluppo
della tua Azienda**

tel.: +39.02.36 59 66 25/6
fax.: +39.02.36 59 67

www.italkazak.it
info@italkazak.it

Grande fermento culturale

Questa primavera la scuola della città di Aksai è tutta un fermento culturale al quale ha dato il via l'annuncio della Direttrice Kamila, che ha comunicato di aver ricevuto in donazione dal KPO un discreto finanziamento, il cui scopo è quello di incrementare le attività culturali della sede scolastica. Con la somma ricevuta verranno subito acquistati molti libri e parecchio materiale didattico presso la Casa Editrice Guerra Guru di Perugia, che da molti anni sostiene le attività scolastiche di Aksai, offrendo sempre e comunque libri e materiali alla metà del prezzo corrente. Per questo è doveroso ricordare come Sara Chellini, Amministratore Delegato dell'azienda, abbia sempre dimostrato notevole sensibilità e compreso le difficoltà finanziarie legate ad un progetto culturale che coinvolge tanti ragazzi entusiasti dello studio della lingua italiana. Un'altra mirabile notizia ha contribuito ad innalzare l'umore degli studenti, la comunicazione che anche quest'anno il Governo italiano, tramite il Console Onorario di Aksai, offrirà alcune Borse di studio per l'Anno Accademico 2008/2009. Torna alla memoria in questo frangente il carissimo Emilio Lolli, al tempo Primo Segretario dell'Ambasciata di Astana quando, nel maggio 2006, ha comunicato che Aksai, piccolo paese West del Kazakhstan, avrebbe ricevuto per la prima volta le Borse di Studio conferite attraverso il Bando di Concorso del Ministero degli Affari Esteri Italiano, essendo stata inserita tra le prime cinque città del paese



riconosciute dall'Ambasciata Italiana di Astana, con Almaty, Astana, Karaganda ed Atyrau. Lo scorso 30 Aprile si sono tenuti i test di partecipazione all'esame MAE e tutti sperano in un buon risultato. Gli aggiornamenti saranno riportati sul sito www.aksaicultura.net. Le mete dell'Associazione Aksaicultura chiare e da molti anni alcune scuole italiane, come la Scuola Palazzo Malvisi di Bagno di Romagna e la Scuola Virgilio di Trapani, mettono a disposizione sedi e professori per la realizzazione delle Borse di studio con stage in Italia per gli studenti Kazakhi, viaggi studio ambitissimi soprattutto per la possibilità concreta di poter finalmente realizzare un sogno, visitare l'Italia. A queste istituzioni si porge un sentito ringraziamento, non dimenticando al contempo chi, spesso silenziosamente, con aiuti e donazioni, aiuta ad attuare il desiderio di imparare, diritto inconfutabile di ogni essere umano. Per molti studenti diventa realtà la visita in Italia tanto agognata ed in questo periodo è tutto uno scambio frenetico di messaggi e mail tra il Kazakhstan ed il nostro paese, un ponte che tende a ricordare la famosa Via della Seta. Tre saranno gli studenti coinvolti: Alfiya Aubakirova con il livello di studio 4, Izolda Urazgaliyeva con livello di studio 5 Avanzato che si recheranno presso la Scuola Virgilio di Trapani, mentre Absatyrova Assel con livello Seconda ABC 2, che si recherà presso la Scuola Palazzo Malvisi, Bagno di Romagna. Tutti i membri dell'Associazione inviano

l'augurio più sincero a questi studenti di sfruttare al massimo la possibilità di studio offerta ed augurano un piacevole soggiorno nella nostra bella Italia. Agli studenti, che verranno seguiti attentamente durante il loro soggiorno, verrà inoltre consegnato il libro in cui si narrano le vicende della nascita dell'Associazione Aksaicultura ed i successi ottenuti in questi anni. Il cuore di tutti è

accanto a tutti gli studenti. Ed è notizia dell'ultima ora che l'Associazione Italia-Kazakhstan ha effettuato un'altra cospicua donazione per la Borsa di Studio in Italia, mentre dalla città di Aksai la direttrice Kamila ha fatto pervenire un'oblazione con i proventi ricevuti dal KPO per sostenere il grande lavoro di volontariato presente nella città dove, alla scuola di italiano si è affiancata quella di russo, che comprende due gruppi di 21 studenti ciascuno, due insegnanti ed il Direttore Jim Austin. Al corso di italiano partecipano 52 studenti divisi in 6 gruppi, guidati da uno staff di 12 maestri volontari, con il Direttore Kamila Mendygaliyeva. Potremo perciò assegnare anche la quarta Borsa di studio ad Anjelica Khusnutdinova, che il Prof. Cesare Portolani della SPM ha garantito essere scontata al 50%.

Gianluca Chiarenza




Scuola Virgilio

Scuola Palazzo Malvisi
Scuola Virgilio






Karachaganak Petroleum Operating B.V.



Associazione Italia Kazakhstan

ESPERIENZE

parole sulla carta

Parole sulla carta di uno sconosciuto, detenuto, segregato, ma continuamente in viaggio nei meandri di se stesso, dove comunque qualcuno incontra. Perché? Nella solitudine egli cerca e spera che qualcuno sia in ascolto. Io. Anch'io cerco. Un detenuto in carcere mette sempre tante parole sulla carta. Alcuni riescono a scrivere poesie molto belle, che emergono dal desiderio di comunicare, tutti lo vorrebbero. Io entro a cercare in questo ambiente difficile, sgradevole e disagiato. L'aiuto di quelle parole sulla carta sono un'esperienza importante ed irripetibile per poter raggiungere intime profondità, cercando di capire perché esisto.

Zina Smerzy

Sarò e sarà per Te
 lo sarò trasparente
 ci sarò anche se distante
 solo non ti lascerò
 lo farò puntualmente
 perché tu sei così importante,
 quanto di più immenso ho
 io sarò con te
 ti difenderò dalla rabbia e dall'indifferenza
 anche se servisse tutta quanta l'esistenza
 io la spenderò per te
 lo farò più che posso
 se vorrai, sarò sempre a un passo
 come stiamo adesso.
 lo sarò con te
 anche nell'immenso dei deserti
 e se il vuoto intenso cercherà di soffocarti
 io sarò con te, ti allontanerò
 dalle notti senza via d'uscita
 anche se servisse tutta quanta la mia vita,
 io la spenderò per te. (Uno di loro)



Maddalena Rossetti-Chiunque1



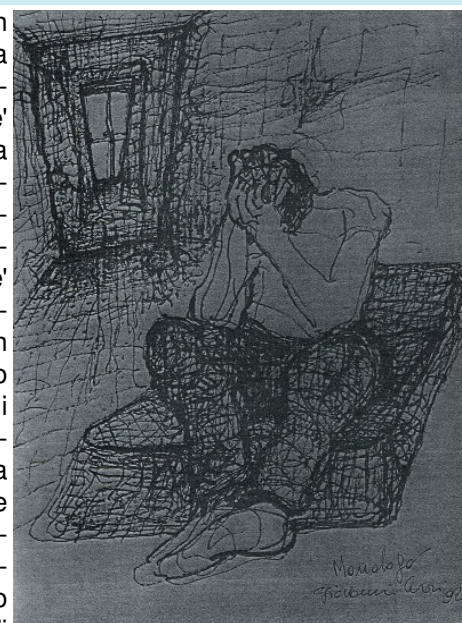
Maddalena Rossetti - Chiunque2

Il Cielo muto

Il cielo e' muto, un color piombo pesante con qualche occhio incuriosito di stella.
 All'improvviso tutto diventa un gran ricordo scritto sulla carta della memoria.
 Le fasce di parole strappate al corpo, il surrealismo del tempo costretto a fuggire come il vento che scorre tra le dita.
 In cerca della terra ferma di una persona.
 Anche i ricordi invecchiano, diventano tiepidi, perdono la loro capacità di riscaldare le notti troppo buie, di stringermi tra le loro braccia.
 Si spengono.
 Le distanze diventano ancora più distanti, mutevoli e dolenti.
 Non riesco a cancellare questa sensazione di lontananza che si impadronisce di ogni briciola del mio corpo.
 Occupa la mente, mettendola in disordine permanente.
 Semina l'inquietudine che diventando fuoco brucia l'interno, lo riduce in cenere.. per far sì che il vento spazzi via tutto.
 Sono dappertutto e da nessuna parte.
 Mi appartengo ma non mi sento mio.
 Sono uno dei tanti e non unico.
 Uno in più.
 Uno. (Nello)

Le ali di Feuda

Sono molto triste, nella vita non ho mai potuto avere quello che desideravo, non posso sempre lottare. Sono stata forte e sono sempre riuscita ad andare avanti, ma a questo punto ho perso la capacità di combattere. Proprio in questi giorni la tristezza mi riempie il cuore, perché l'unica cosa che mi dava un senso di appagamento e' svanita: non posso più frequentare il corso di danza del ventre che mi coinvolgeva pienamente, devo scegliere tra il lavoro ed il frequentare il corso di ballo e per necessità sono costretta a scegliere il lavoro. Qui in carcere, luogo maledetto, mi sento confusa e non sono in grado di comprendere il come ed il perché delle cose. Tutto e' racchiuso in un ordine e quindi dobbiamo seguire il regolamento. Per me il lavoro e' molto importante, non ho del resto nessuno che può aiutarmi, la mia famiglia e' lontana, in un altro continente ed io sono sola in Europa. Il corso di danza al quale non parteciperò più mi aiutava a lottare contro la realtà carceraria. Il ballo e' sempre stato per me uno sfogo fin dalla tenera età, avevo nove anni quando iniziai a muovere i primi passi di danza. Quante volte ho pensato ad una vita più semplice, ma mi sbagliavo! Ora non resisto più. Penso alla condanna che mi e' stata assegnata ed a cosa mi aspetta e spero che tutto ciò possa finire presto, sono ridotta allo stremo! Fra tutte le cose che mi hanno fatto soffrire in questi giorni quello che mi ha colpito maggiormente e' stato quando mi hanno detto che devo ancora crescere. Nella vita ho affrontato tante difficoltà e questo pensavo mi avesse fatta crescere. Sto pagando per uno sbaglio che ho fatto, ma nulla e nessuno deve intromettersi così nella vita privata di una persona. Spero che questa mia sofferenza abbia presto fine. Feuda



Giovanni Cerri - Monologo

Serate memorabili allo SPAZIO TADINI

La città che scende di Giovanni Cerri

Aggirandomi tra la gente che stava visitando la mostra, tra vari convenevoli, saluti e presentazioni, non riuscendo ad assaporarla come avrei voluto, ma soprattutto ascoltarla come sarebbe stata mia intenzione, mi sono accomodata su di un soffice divano, ripromettendomi di tornare per soddisfare la mia visione da sola, ma soprattutto per il piacere di rimettere piede in quel particolare Spazio Tadini, che tanto mi stava coinvolgendo come ambiente: la casa, lo studio e la storica tipografia dell'artista Emilio Tadini. La divertente accoglienza del figlio Francesco con la moglie Melina Scalise, oltre al piacevole ed approfondito intrattenimento culturale, rende veramente unico questo spazio, che insistentemente ti sussurra: tornaci! Comodamente seduta e sorseggiando una fresca bibita, ho creato il mio osservatorio. Molti i visitatori che affluivano, con continue presentazioni e saluti. Alcuni, soffermati a fatica davanti alle opere come davanti al proprio specchio: gli ascoltatori! Quelli che guardano con tutto il corpo provando emozione, facendo riaffiorare i ricordi con un dolce battito del cuore, con un filo di commozione che inumidisce gli occhi, annebbiando l'opera di Giovanni Cerri, rendendola ancora più reale, quello che probabilmente l'autore voleva trasmettere della sua Milano. Gli ospiti, guardando ed ascoltando le opere, commentavano tra loro il passato, il presente ed il futuro. E' stata una mostra emozionante, che può aiutare la comunicazione tra generazioni, riunite davanti alla propria immagine della vita. Dal mio punto privilegiato seguivo i commenti che mi giungevano mentre sfogliavo il bel catalogo offerto, unendo il piacere di visitare una personale dal sapore milanese di grande effetto a quello di stare in un luogo piacevolissimo come lo Spazio Tadini.

Zina Smerzy



Grbavica - quartiere serbo di Sarajevo

FAREMEMORIA In nome della libertà

Lo scorso 25 Aprile presso lo Spazio Tadini di Via Jomelli 24 a Milano si è tenuto l'incontro a favore del Progetto Farememoria. Principale fautore dell'iniziativa è stato il pittore Giovanni Rubino, che ha pensato di lasciare alle generazioni future il ricordo dei caduti combattenti per la Libertà. Le vie di Milano, infatti, conservano centinaia di lapidi dedicate alla Resistenza ormai ingiallite, consumate dal tempo e che ricordano luoghi e personaggi, rappresentando un itinerario



Sarajevo - ex sede
del giornale
Oslobodenje

della memoria storica della città. Il progetto ambizioso di questo pittore di origine napoletana, è stato quello di riuscire a tramandare ai posteri le piccole grandi storie, trascrivendo queste iscrizioni con la tecnica del ricalco chiamata "frottage" e trasferendole sulla carta per avviare un archivio ideale della memoria, coinvolgendo istituzioni, enti ed associazioni, a testimonianza della lotta per la libertà. Noti fotografi hanno aderito all'iniziativa immortalando alcuni momenti rilevanti dell'operazione, che nel tempo potrebbe assumere un più ampio respiro e coinvolgere altri centri in cui sono state compiute stragi di civili. Testimone d'eccezione della serata è stato il fotografo Mario De Biasi, che ha eseguito alcuni scatti personalissimi dell'azione di "salvataggio" delle lapidi milanesi, in collaborazione con Giovanni Rubino. De Biasi, considerato l'universalista della fotografia, nel 1944 è stato deportato a Norimberga in Germania ed avviato al lavoro coatto in fabbrica. Rientrato in Italia nel 1946, ha iniziato nel 1953 la collaborazione con la rivista "Epoca" attraverso reportage fotografici di guerre, rivoluzioni, terremoti, alluvioni ed eventi di cronaca ed ha raggiunto la fama nel 1956, con le foto scattate durante la Rivoluzione Ungherese a Budapest dove, sotto il fuoco

dei rivoluzionari, ha documentato i massacri sulla popolazione. Soprannominato "Italiano pazzo" dai colleghi per il coraggio espresso nel suo lavoro, ha pubblicato su decine di settimanali le sue foto denuncia. Nell'anno 2000 è stata allestita a Milano una grande mostra presso l'Arengario con le foto più rilevanti della sua pluriennale esperienza. La serata allo Spazio Tadini si è poi conclusa con gli interventi del critico fotografico Roberto Mutti, del fotogiornalista Gianni Berengo Gardin, del fotografo e scrittore Antonio Ria e di Edoardo De Carli, raccoglitore di epigrafi.

Alfredo Felletti

Giovanni Rubino è nato a Napoli ma vive a Milano. Ha progettato e realizzato molteplici mostre in spazi pubblici, tra cui la Mostra Incessante per il Cile e la Mostra Poetica-politica 1974-78. Membro del Gruppo Seceession Graz, ha organizzato la Collettiva Pittori di Porta ticinese e coordinato il lavoro presso il Nuovo Spazio Metropolitano ed ha effettuato performance per Milanopoesia. Dal 2005 collabora con Farememoria preparando un ciclo di video sulle lapidi ai caduti della resistenza. Una recente mostra personale dal titolo lo volontario dell'arte a Sarajevo descrive il suo viaggio in Bosnia, aggregato ad un convoglio di aiuti umanitari dell'Associazione Sproffondo, per trascrivere disegnando i principali luoghi storici distrutti, come la Biblioteca di Sarajevo, che definisce simbolo della cultura offesa. Qui ha disegnato Monstar distrutta, i convogli di guerra, le moschee bombardate, il massacro del mercato, spingendosi fino sul monte Igman, dopo aver attraversato le prime linee tra i tiri dei cecchini.

RASSEGNE e DINTORNI

a cura di Luisastella bergomi

Bacon

Milano, Palazzo Reale

5 marzo - 29 giugno 2008

Francis Bacon, riconosciuto come l'ultimo dei grandi maestri del Novecento che ha saputo interpretare le universali inquietudini del suo secolo, e' il protagonista di questa rassegna promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, con il patrocinio e il contributo della Regione Lombardia, prodotta da Palazzo Reale e Skira in collaborazione con Arthemisia. Main Sponsor della mostra è Barclays, la Banca inglese che promuove grandi eventi artistici, con il sostegno di Vodafone e Corriere della Sera. Milano anticipa così i futuri omaggi al grande artista che saranno resi nel 2009, centenario della sua nascita, dalla Tate Gallery di Londra, dal Prado di Madrid e dal Metropolitan Museum di New York. L'esposizione, che costituisce uno degli eventi più importanti della stagione culturale milanese, presenta le fasi salienti della ricerca pittorica di Bacon, attraverso oltre cento opere provenienti dai più importanti musei e collezioni di tutto il mondo, quasi tutte inedite per l'Italia, per un totale di ottantadue dipinti, ai quali si aggiungono una quindicina di disegni ed altrettanti oggetti che fanno parte del materiale d'archivio e sui quali l'artista è intervenuto. Un percorso che parte dai primissimi dipinti realizzati negli anni Trenta, che rivelano un Bacon ancora alla ricerca di un linguaggio personale ma già attratto dalla deformazione e dall'ambiguità delle figure riprodotte, fino agli ultimi grandi tritici, in particolare quelli dedicati al compagno John Edwards, nei quali il tormento esistenziale dell'artista sembra intravedere orizzonti di una sofferta serenità. Questa e' un'occasione unica per avvicinarsi all'opera di Francis Bacon per comprendere il suo percorso artistico sviluppatosi nell'arco di oltre mezzo secolo ed aspetti particolari ed assolutamente originali della sua creatività.



Francis Bacon - Pope I (1951)
olio su tela - Aberdeen Art Gallery
& Museum Collections

ESPAÑA

Arte Spagnola 1957 - 2007

Palermo - 18 Maggio - 14 Settembre

Si e' aperta a Palazzo Sant'Elia la mostra España 1957-2007 promossa dalla Provincia Regionale di Palermo, dall'Istituto Cervantes, ente pubblico che contribuisce alla diffusione della cultura e della lingua spagnola all'estero, con il patrocinio del Presidente del Parlamento Europeo, del Ministero della Cultura Spagnolo e la collaborazione del DARC Sicilia. Prodotta da Artemisia e curata da Demetrio Paparoni, la rassegna presenta opere significative realizzate negli ultimi cinquant'anni da artisti spagnoli, partendo dalla costituzione del gruppo El Paso, punto di riferimento per un'arte di svolta nel panorama spagnolo, proponendo opere di Pablo Picasso, Joan Mirò, Salvador Dalì, con un percorso espositivo a sezioni: Quijotismo trágico, Misticismo pagano, Existencialismo barroco, Tenebrismo hispánico, Astrazione simbolico-formale. Quijotismo trágico: l'ironia amara che approda al comico per mostrare la tragedia della sconfitta, come riassume nel poema cavalleresco Don Chisciotte di Cervantes. Misticismo pagano: l'anelito verso il divino si manifesta nella cultura spagnola in forma mistica, accanto ad una ritualità di forte sensualità dove si riconoscono tutte le espressioni della mistica spagnola, basti pensare a San Giovanni della Croce o a Santa Teresa d'Avila. Existencialismo barroco: nel dopoguerra spagnolo si esprime nel contrasto tra aspirazioni e limiti degli artisti, tradotti nella forte tensione socio-politica di immagini cariche d'ironia e rassegnazione. Quijotismo trágico: l'attenzione è rivolta al rapporto dell'individuo con se stesso. Tenebrismo hispánico: estemazione della tensione al nero ed ai forti contrasti basati sul chiaroscuro. Abstracción simbólico-formal: trascrizione di forme e segni in linguaggi autonomi attraverso simboli relazionabili tra inconscio e forme geometriche della natura.



Pablo Picasso - Nu couché et homme à la guitare, 1972
Olio su tela, 81x100cm Palma de Mallorca, Es Baluard Museu d'Art Modern i Contemporani de Palma, Colleccion Serra
Fotografia: Joan Ramon Bonet - Archivo Es Baluard Museu d'Art Modern i Contemporani de Palma
Succession Picasso By SIAE 2008

Talent Prize 2008**Giovani artisti cercasi...**

La Fondazione Roma ha indetto, in partnership con la rivista d'arte contemporanea Insideart, il Premio Fondazione Roma Giovani Artisti - Talent Prize 2008. Il concorso è aperto a giovani artisti fino all'età massima di 35 anni, che vogliono esprimere, attraverso forme diverse di arte visiva come pittura, scultura, fotografia, video installazioni, il proprio talento artistico. Le opere che parteciperanno al concorso saranno sottoposte alla valutazione di una giuria composta da critici di rilevanza internazionale, che procederà nella scelta delle opere finaliste. Una prima selezione su immagine digitale, una seconda selezione su opera originale e la valutazione complessiva del pregio artistico dell'opera, nonché delle competenze e qualità che emergeranno dal curriculum di ciascun partecipante, saranno i principali parametri di valutazione. Al vincitore verrà riconosciuto un premio in denaro, con un apposito servizio sulla rivista Insideart ed una scheda personale all'interno catalogo del Premio Fondazione Roma - Giovani Artisti 2008, appositamente redatto per l'iniziativa. A conclusione del concorso, la Fondazione Roma allestirà presso le proprie sale espositive del Museo del Corso una presentazione pubblica delle opere dedicata ai finalisti e alle rispettive opere in concorso. Il termine ultimo per la presentazione delle domande di ammissione è il 15 luglio 2008. Il bando è scaricabile dai siti www.museodelcorso.it e www.insideitalia.it



presentazione del Premio

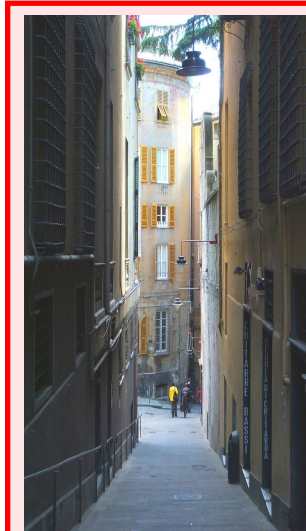
GENOVA PREZIOSA

i portali scolpiti

Il centro storico di Genova, di cui una vasta parte è stata dichiarata patrimonio mondiale dell'Umanità dall'UNESCO il 13 Luglio 2006, rappresenta il nucleo abitativo antico più vasto d'Europa, con uno sviluppo perimetrale di circa quattrocentomila metri quadri. Oggigiorno viene suddiviso mantenendo ancora la traccia storica degli antichi sestrieri (Prè, Portoria, Maddalena, San Vincenzo, San Teodoro) ed è articolato in un dedalo (uno dei labirinti dell'antichità) di viuzze strette ed ombrose, dette in genovese carruggi, che diramandosi dalla zona portuale si irradiano verso le colline in una sorta di intricata casbah di cui non sempre si riescono a distinguere facilmente l'età e gli stili architettonici. Esplorare il centro storico di Genova significa immergersi in una realtà che è allo stesso tempo unitaria ed indefinita, in un insieme incredibilmente armonioso di romanico, gotico, barocco e neoclassico, con la stridente cacofonia di alcuni palazzi moderni, arrivando a cogliere inaspettati scorci tipicamente mediorientali, frutto degli scambi di cultura con quell'oriente mediterraneo con cui i genovesi hanno commerciato per tutto il Medio Evo. I turisti sono sempre colpiti da una classica curiosità: perché questi carruggi sono così stretti, alcuni non più larghi di due braccia distese?



Il centro storico di Genova, stretto tra mare e collina, si è sviluppato in altezza, con le case addossate le une alle altre. La torre in fondo a sinistra è quella degli Embriaci, costruita da quel "Testa di Maglio" che per primo espugnò le mura di Gerusalemme durante la Prima Crociata, guadagnandosi gloria imperitura ed importanti concessioni commerciali per la sua famiglia e per la Repubblica. I tetti di Genova, una vista estremamente emozionante su cui l'occhio può indugiare osservando infiniti particolari. Le vecchie tegole di ardesia ricoprono i tetti delle case con inaspettati terrazzini, veri e propri giardini pensili in miniatura, dove si coltivavano fiori e piante aromatiche da utilizzare in cucina. Poche le differenze dal paesaggio medioevale, fatto salvo le antenne televisive.

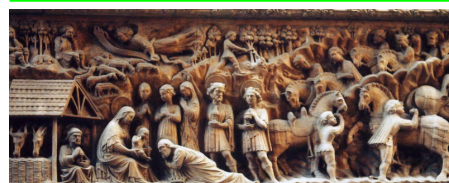


Una lama di cielo: è questa la sensazione che viene subito alla mente osservando un carruggio dal basso verso l'alto

Oltre ad un problema di spazio, Genova è stretta tra mare e collina e perciò la vera ragione è puramente difensiva. Se la città fosse stata invasa, com'è successo talvolta ad opera dei pirati barbareschi o saraceni, gli assalitori sarebbero stati costretti a percorrere la città in un'unica fila di uomini, diventando un bersaglio facile per gli attacchi dalle finestre delle case ed inoltre, una viuzza stretta era più facilmente difendibile, si potevano allestire delle barricate con qualche botte ed alcuni mobili. Gli invasori che si fossero avventurati in quelle vie, avrebbero rischiato di rimanere prigionieri in un rione dalle vie particolarmente strette. Tra le caratteristiche più interessanti che si possono ammirare girando per il centro storico di Genova vi sono le edicole votive ed i portali scolpiti. Con le prime i genovesi erano abituati a proteggere la loro casa, la famiglia ed i beni, collocando immagini sacre entro piccole nicchie o tabernacoli posti all'altezza del primo piano delle abitazioni, spesso sull'angolo. I portali magnificamente scolpiti e finemente decorati, prevalentemente in marmo o in ardesia, talvolta in altra pietra, sono una peculiarità genovese e la loro origine è, per così dire, tipica del carattere dei genovesi. Nel XV secolo la città si stava rapidamente arricchendo grazie ai suoi traffici marittimi, un fiume di merci arrivava e partiva dal suo porto ed un fiume di oro ed argento entrava nei forzieri delle poche famiglie nobili che gestivano tali commerci. Genova, che come Venezia era una stretta oligarchia, raggiunse il suo massimo



Portale scolpito del palazzo di Giorgio Doria, sito in quella Piazza San Matteo che fu il vero cuore politico di Genova nel Medioevo. Opera di Giovanni Gagini (1457) rappresenta San Giorgio che uccide il drago. Intorno all'azione principale molti gli elementi di contorno, quali la principessa in preghiera per la propria salvezza, un ingenuo quanto commovente paesaggio boschivo e, sulla destra del cavallo, un pastorello che suona la zampogna mentre sorveglia il gregge. Ai lati due guerrieri in armatura sorreggono gli scudi con lo stemma di famiglia. Questo è uno dei portali più belli della città, sebbene un malaugurato incidente abbia distrutto il volto del Santo.



Sovrapporta del 1457 attribuita ad Elia o Giovanni Gagini; rappresenta l'Adorazione dei Magi ma era più conosciuta come "il Presepe". Questa composizione è molto più ricca e movimentata e presenta nell'angolo inferiore sinistro la capanna con il bue e l'asinello incredibilmente realistici, con la sacra famiglia che riceve l'omaggio dei Re Magi, dietro ai quali si snoda il corteo che taglia diagonalmente il portale. Da osservare anche il boscaiolo che nel centro in alto pota l'albero ed alla sua sinistra, l'angelo che srotola una pergamena annunciando ai pastori la lieta novella. Una particolare attenzione va posta al paesaggio boschivo dello sfondo e al pastorello che nell'angolo in alto a sinistra suona la zampogna, quasi un marchio di fabbrica dell'autore. Con le debite eccezioni, osservando questi portali sembra di guardare miniatura tridimensionali che, in quegli stessi anni illustravano i libri di devozione ed i salteri con immagini sacre ispirate alla quotidianità.

splendore economico, culturale ed artistico tra la metà del Cinquecento e la metà del Seicento, periodo detto dagli spagnoli, potenti alleati della città: El siglo del los genuensis, il secolo dei genovesi. Nel Quattrocento le famiglie nobiliari proprietarie di splendidi ed austeri palazzi gotici iniziarono a chiuderne le logge medioevali essenzialmente per due motivi: far fronte ad una carenza di spazi e creare nuove aree abitative od adibire queste aree a botteghe, da affittare o gestire in proprio. Chiudendo le logge si bloccavano anche i modesti ingressi di questi edifici, per cui bisognava creare di nuovi, più sontuosi, degni della nuova ricchezza e del nuovo prestigio sociale della famiglia. Vennero perciò chiamati scultori e maestri muratori stranieri, molti dei quali provenienti dalla lombarda Val d'Intelvi o dalla Toscana, a cui affidare il progetto e la realizzazione di portali, per i quali si utilizzò la ligure ardesia oppure venne importato marmo di Carrara, ma spesso si riutilizzarono reperti romani. Su questi grandi portali venivano raffigurati soprattutto i temi religiosi della Natività oppure l'effigie di San Giorgio, eroe eponimo della Repubblica mentre uccide il drago. Spesso venivano riprese scene della mitologia classica, rappresentando l'antico protettore Giano oppure le fatiche di Ercole, altre volte per queste sovrapposte gli artisti traevano ispirazione dall'arte romana, con la rappresentazione dell'apoteosi della famiglia con il nobile in trionfo tra antichi soldati romani e moderni putti alati. Questi portali, una volta erano numerosissimi, sono stati demoliti dal tempo, dalle guerre, dagli smantellamenti delle case, ma soprattutto il numero è calato notevolmente nei tremendi anni '60 e '70 del secolo scorso, a causa della ristrutturazione del centro storico, scomparsi tra i picconi ed il mercato antiquario. I sopravvissuti, accuratamente restaurati, sono divenuti preziose gemme che la città di Genova offre ai suoi visitatori, accanto alle edicole votive di cui parleremo nel prossimo articolo. **Franco Rossi**



Anticamente nella Repubblica marinara di Genova, il cui vessillo era una croce rossa in campo bianco, la venerazione di San Giorgio era riconosciuta a livello istituzionale, tanto che la sua immagine e quella della bandiera rosso crociata si identificavano con la Repubblica genovese. Il simbolo di San Giorgio ricorre ancor oggi nello stemma comunale del capoluogo ligure e in molti altri stemmi riguardanti realtà cittadine, come le squadre di calcio, sia nella maglia del Genoa Cricket and Football Club, la più antica squadra di calcio d'Italia, che della più recente U.C. Sampdoria, espressione della Genova moderna. La grande diffusione del culto di San Giorgio, originariamente venerato in Oriente, si ebbe inizialmente in Europa in conseguenza delle Crociate cristiane in Terrasanta, e più precisamente ai tempi della battaglia di Antiochia. Accadde che, nell'anno 1089, durante una delle più furiose battaglie, i cavalieri crociati ed i condottieri inglesi vennero soccorsi dai genovesi i quali ribaltarono l'esito dello scontro e consentirono la presa della città, ritenuta inspiegabile. Secondo la leggenda il martire si sarebbe mostrato, in una miracolosa apparizione, ai combattenti cristiani accompagnato da splendide e sfolgoranti creature celesti con numerose bandiere in cui campeggiavano croci rosse in campo bianco. Genova, assieme a Venezia, Pisa ed Amalfi, fu una delle Repubbliche marinare che dominarono la scena mediterranea ed europea durante il basso medioevo e il rinascimento. In quest'epoca Genova era conosciuta anche come "La Dominante dei mari" grazie alla posizione di predominanza che raggiunse a livello internazionale, soprattutto in campo economico e commerciale oltre che in quello militare.

L'INTER FESTEGGIA!

Presentato a Milano

IL LIBRO DEL SECOLO

100 anni della squadra meneghina

Testimonianza dei cento anni dell'Inter, squadra indimenticabile, di un gioco che esalta nei momenti di gioia e addolora facendo soffrire durante le sconfitte, ma che fa parte comunque della propria vita quotidiana. Così succedeva nel 1908 e così continua nel 2008. Sfolgiando le belle e interessanti pagine del gigantesco libro, presentato da Onorato Arisi, Direttore del Museo Inter&Milan dello Stadio S.Siro, si rimane coinvolti in momenti toccanti ed emozionanti di un periodo storico italiano e di un patrimonio umano di giocatori, quasi scomparso. Attingendo alla collezione privata di Onorato Arisi, con il coordinamento di Umberto Paolucci Pierandrei, Marco Civoli e Maurizio Penati, il viaggio tra le 1500 fotografie e le 300 pagine da leggere tutte d'un fiato, non lo si vorrebbe mai terminato ed infatti non lo è. La partenza è dalla fondazione, il primo Presidente Giovanni Paramithiotti, la scoperta del grande Peppin Meazza detto il Balilla, con il ricordo del suo scopritore Arpad Weisz, che fu anche allenatore dell'Inter, scomparso tragicamente nel campo di concentramento nazista di Auschwitz. Gli allenatori come il Mago Hellenio Herrera e tutti coloro che hanno percorso questo lungo periodo facendo sognare, appassionare, discutere, gioire i loro tifosi fino alla famiglia Moratti ed agli ultimi trionfi.

In onore di Giacinto Facchetti

E' ancora in corso, presso la Sala Executive dello Stadio Meazza di Milano, la rassegna Una mostra per Facchetti,



dedicata allo sport ma soprattutto ad un grande calciatore, un vero sportivo che ha lasciato un grande vuoto nel mondo del calcio italiano. Questa mostra collettiva itinerante e' stata organizzata

dall'Associazione Culturale milanese GAFM per onorare la memoria di Giacinto Facchetti, che tutti ricordano ed alla quale ha partecipato un folto numero di artisti, che con le loro opere hanno contribuito a tenere viva la memoria di questo simbolo dello sport e della fede nerazzurra.



curva nord a San Siro

Il Libro del Secolo presentato Alla "Libreria Archivi del 900" In collaborazione con la "Famiglia Artistica Milanese"

Quattro chiacchiere sull'avvenimento.

Dopo aver collaborato alla programmazione di questa presentazione, il giorno 7 maggio alle ore 18 arrivo puntuale alla Libreria Archivi del 900, dove il gigante "Libro del secolo" è ben esposto in vetrina. Lì, in adorazione della sua creatura incontro l'altrettanto gigante Onorato Arisi, Direttore del Museo INTER&MILAN di S.Siro, da dove è stata estratta la linfa per nutrire al meglio la creatura e farla crescere grande, grossa, bella, ma soprattutto con grandi risorse di idee, documentazioni e prospettive che, dallo sguardo al passato, scorrendo un percorso storico di ben cento anni, ci invita oggi a realizzare un futuro calcistico sportivo sempre migliore. Varcata la soglia della bella libreria scendo nel salone teatro addobbato al meglio per far respirare agli ospiti un'aria prettamente interista. Ecco il protagonista della serata in solenne esposizione su un leggio: Il Libro del Secolo. Saluto la Signora Elena Del Greco, moglie di Onorato Arisi e che collabora alla vita del Museo, sempre simpatica e gentile, alla quale chiedo di poter toccare questo volume di famiglia e sfogliarlo in attesa degli ospiti. Ottenuto il consenso inizio con una carezza sulla elegante copertina, poi riunendo le mie forze lo estraggo dal prezioso ed elegante cofanetto in tessuto, come un bimbo dalla sua culla, con una tale emozione, raggiungendo la commozione pensando al suo contenuto. In quelle pagine esisteva anche un certo passato di mio papà. (Portiere dell'Inter negli anni 1929-39). Questa e' un'opera unica nel suo genere. Abbracciandolo e sfogliandolo già mi anticipava il presagio di un buon futuro dall'emanazione di un profumo di nuovo della carta. Il vociare di persone in arrivo mi ha fatto svegliare dal torpore del momento. Pronta alle presentazioni e saluti dei personaggi interisti e non. Ecco l'entrata in campo: l'illustre prof. Eugenio Adamoli (Commissario straordinario Università degli studi di Milano) Presidente della "Famiglia Artistica Milanese" accompagnato dalle Signore Maria Di Corato, Ester Milani e Marina Speranza. Incredibile! E' arrivato Carlo Paramithiotti, figlio del primo Presidente dell'INTER (Giovanni), Giuseppe Bergomi (ex calciatore Inter) Paolo Casarin (arbitro) Mauro Bellugi (ex calciatore) Giovanni Lodetti (ex calciatore Milan) Danilo Sarugia (giornalista) Bruno Longhi (giornalista) Marco Civoli (giornalista) Alessandro Scanziani (ex calciatore Inter) Rita e Maria Grazia Fogar (sorelle di Ambrogio) Flavio Oreglio (cantautore) e tanti amici e tifosi che, come dopo una vittoria, non disdegnano di fare onore alla tavola brindando felicemente in compagnia

. E' stato bellissimo.

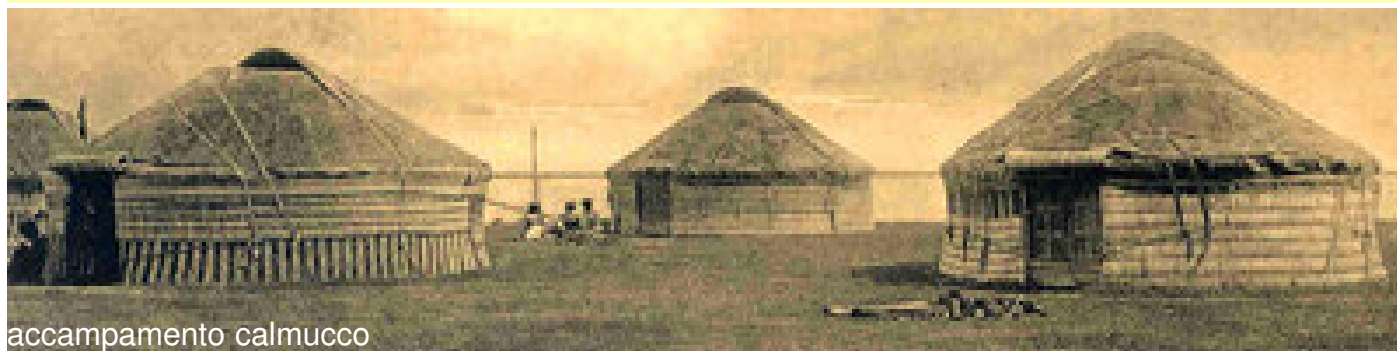
il tavolo dei relatori con Beppe Bergomi



L'Inter del primo scudetto (1909-10)

LI CHIAMAVANO MONGOLI

a cura di Paolo Bergomi



accampamento calmucco

E' la fine del 1941 ed i comandi tedeschi impegnati nella campagna di Russia organizzano la creazione di legioni orientali (Ostlegionen) costituite da prigionieri sovietici di diversa estrazione che identificano nel colosso hitleriano uno strumento di salvezza contro lo stalinismo di cui erano stati vittime o che scelgono di arruolarsi per sfuggire alla prigionia. Il 20 Aprile 1942 viene ufficialmente istituita la Legione Turkmena, che verrà inserita in quel che rimane della 162esima divisione tedesca, dando origine alla divisione Turkestan, variegata compagine di etnie orientali tra cui spiccavano uzbeki, azerbaigiani, georgiani, ucraini, kirghisi e calmucchi. Saranno proprio i calmucchi, per i loro tratti somatici, ad essere indicati come mongoli durante la loro permanenza in Italia. Impiegata nella lotta contro i partigiani nella zona tra Oltrepò pavese e piacentino ed addestrata dapprima dal generale tedesco Von Niedermajer e poi dal generale Von Heygendorff, che dirigerà anche le operazioni in Italia, la divisione inizia nel '44 ad agire sul litorale adriatico nella lotta partigiana, nel territorio tra Ravenna e Gorizia. Nel novembre del 1944 parte una grande offensiva tedesca contro i partigiani presenti tra Lombardia ed Emilia, con l'impiego massiccio degli uomini della Turkestan, che si segnalano per la crudeltà e la metodicità nella distruzione di cascine, animali e case. Tra la gente dei luoghi sono già i mongoli, anche se tra loro non vi sono in realtà dei mongoli veri ma questo poco importa, ciò che resta nella mente dopo il passaggio di queste furie sono i loro volti piccoli e giallastri, il loro aspetto sgradevole, le urla

inumane. Voghera, Broni, Stradella, Ponte Carmelo, Canavera, Cà del Zerbo e molti altri paesi sono teatro di scorrerie sanguinose, di incendi e di una pressante azione militare che vedeva, accanto ai nazisti, i fascisti ben esperti di luoghi e persone ed i cosiddetti mongoli, animati da una libidine di morte e di violazione. Terribili le rappresaglie contro la popolazione civile, rea di spalleggiare la presenza partigiana costretta, al momento, ad arretrare sotto la spinta di forze superiori. A Zavattarello si verificano stupri generalizzati contro le donne del paese ad opera dei nuovi invasori, spalleggiati dai fascisti incattiviti, che si prendono così la loro cupa rivincita. La furia non si ferma di fronte né ai lamenti delle vittime, né all'età, né all'offerta di un'alternativa di qualunque genere. Scene simili, con gli uomini tenuti a bada con i fucili e costretti ad assistere alle violenze, si ripetono in Val Borbera nell'alessandrino. Le violenze continuano per tre mesi, da novembre a gennaio, con un grande numero di donne che, una volta subito l'oltraggio, raramente scelgono di parlare, rimanendo in un limbo di disperazione e vergogna che ancora oggi rende difficile la ricostruzione definitiva dei fatti. Angelo del Boca, autore del romanzo autobiografico "La scelta" Ed. Neri Pozza, fu testimone diretto in quanto partigiano nel piacentino e nelle sue ricerche alla fine della guerra poté esaminare testimonianze scritte di diversa natura, dalle quali emerge chiaramente la vastità del fenomeno, ma soprattutto la difficoltà di far uscire dal buio almeno il ricordo più definito di chi non solo subì violenze inenarrabili, ma si vide poi costretta dalla convenienza sociale e dal pudore a non rivelarsi, portando con sé per sempre quel ricordo, svanito nella nebbia dalla quale erano venute le belve urlanti.



MENG-KU

La definizione di popolazione mongola (Meng-ku) fece la prima apparizione in un documento dell'epoca T'ang per poi ricomparire intorno al secolo XI nel corso del regno dei kidan, che controllarono la Mongolia suddividendola in tribù. Dopo i regni degli yuchen e dei tartari iniziò l'epoca nota come quella di Genghis Khan, nato tra il 1155 ed il 1167 e morto nel 1227, il khan (sovrano) che riuscì prima ad unificare le numerose tribù, arrivando a fondare il temibile Impero Mongolo, poi a conquistare la maggior parte dell'Asia ed una porzione dell'Europa orientale diventando, anche se non per molto, il più grande imperatore di tutti i tempi. Il suo nome originario era Temujin (il fabbro) e suo padre fu un capo della tribù dei Kiyad, assassinato dai Tatars. Il futuro imperatore visse una giovinezza difficile all'interno del suo stesso gruppo, che non intendeva ancora riconoscerlo come vero capo. Grazie all'alleanza con il più potente capo mongolo Toghril, Temujin poté dimostrare il proprio valore e coraggio in numerose azioni di guerra finché, nel 1206 fu definitivamente riconosciuto sovrano dei Mongoli, ottenendo il titolo di Genghis Khan, che significa sovrano universale o grande oceano. Egli adottò ben presto il sistema militare a suo tempo in uso presso gli Unni, con la suddivisione dell'esercito in unità basate sul numero dieci ed i suoi multipli e con l'obbligo, per i soldati, di portare con sé la famiglia ed i propri cavalli durante gli spostamenti. Egli si dimostrò capace di studiare a fondo le situazioni militari e di mettere in pratica strategie, divenendo lo specialista della guerra d'assedio. Utilizzando ben tre eserciti, Genghis Khan nel 1213 devastò il nord della Cina, vincendo la resistenza di numerose città ed arrivando, nel 1215, ad assediare e conquistare la capitale dei Chin, Yanjing, l'attuale Pechino. Intorno al 1220 i possedimenti mongoli erano sterminati ed arrivavano ad ovest fino al Mar Caspio ed a sud fino al Mar Arabico, ma nel 1227, dopo un'estenuante campagna in territorio cinese, nei pressi del Fiume Giallo, il Khan si ammalò e morì e fu sepolto in una



Genghis Khan - dipinto su seta-Museo Nazionale di Taipei - Taiwan

località rimasta fino ad oggi sconosciuta. Alla morte del grande unificatore l'impero cominciò a disintegrarsi per le dispute che sorsero tra i successori ed il trono cinese fu conquistato dalla dinastia Ming, mentre il khan Hulagu in Persia dette vita ad una dinastia mongolica islamizzata e più tardi Tamerlano fondò il nuovo impero dei Timuridi, con centro Samarcanda, mentre il nipote Babur fondò in India la dinastia dei Moghul. Il regno di Genghis Khan non si caratterizzò soltanto per le fulminee conquiste, ma seppe proporre anche scelte positive come l'abolizione della tortura, il principio della libertà religiosa, la creazione di un sistema postale, anche se questi innegabili progressi appaiono offuscati di fronte ai terrificanti massacri, alle devastazioni, ai cali demografici che le mire inappagabili del grande mongolo provocarono.



bandiera della Mongolia

Il sigillo dell'Imperatore

Genghis Khan modificò gradualmente il tessuto sociale della sua gente, anche se sussisteva ancora da una parte la presenza cospicua dei servi e quella potente dei nobili, mentre dall'altra si registrava un sempre più deciso asservimento degli uomini liberi alla classe dominante. La tendenza si era manifestata precedentemente all'avvento del Khan, quando si era affermata l'usanza dei principi di cedere, assieme alle proprie terre, anche il dominio sulle famiglie che le abitavano. La prima grande fonte di reddito fu l'allevamento del bestiame, che passò sotto il controllo dei grandi nobili. Progressivamente si fece strada l'uso della banconota di carta, di colore nero, tratta dalla parte interna della corteccia del gelso e su cui veniva impresso il sigillo dell'imperatore. Non desta sorpresa il fatto che Genghis Khan riponesse unicamente nelle proprie forze la fiducia del buon esito delle sue imprese, senza supporti soprannaturali né una particolare fede. Nel suo paese era invece molto sentito il rispetto verso i quattro elementi naturali: l'acqua era pressoché divinizzata e l'unico uso lecito era per calmare la sete; il fuoco era oggetto di un vero culto e di regole molto severe. Ben presente anche la devozione dei defunti, ai quali si facevano offerte anche preziose per ricevere in cambio protezione. Anche in questo contesto esistevano precise indicazioni da seguire alla lettera per evitare ogni contaminazione tra il mondo dei vivi e quello dei trapassati. Assistere alla morte di un adulto comportava l'esclusione per un anno dalla residenza del sovrano e se questi od un notevole cadeva malato, per evitare l'interferenza nefasta degli spiriti maligni il palazzo veniva circondato e nessuno vi poteva accedere. Per aiutarlo nell'ultimo ed imprevedibile viaggio, il defunto veniva seppellito con una giumenta, un puledro ed un cavallo bardato e con oro ed argento. Il carro funebre veniva distrutto al termine della cerimonia, nessuno poteva pronunciare il suo nome fino alla terza generazione e la stessa tomba camuffata in modo da impedirne il ritrovamento.



Dadal - monumento a Genghis Khan

Sulle orme di Genghis Khan L'Avventura sostiene l'ecologia

Il Kazakhstan e la Mongolia saranno il palcoscenico dell'avventura in mountain bike organizzata da Gianluca Scafuro e Lenny Schiaretti con il patrocinio della Regione Toscana. Il raid inizierà il 10 luglio e terminerà il 30 settembre coprendo in completa autosufficienza i 4000 km del percorso tra gli altipiani del Kazakhstan, le montagne della Russia e le infinite pianure della Mongolia comprese le zone depresse e ostili del deserto del Gobi. Durante il tragitto saremo seguiti dal servizio satellitare della società Geomat. Molti partner sportivi hanno assicurato il loro supporto. Con l'ausilio di pannelli solari srotolabili si assicureranno la completa autonomia energetica e saranno spettatori dell'evento astronomico dell'anno, l'Eclisse Totale di Sole del 1° di agosto. Le numerose difficoltà che dovranno affrontare negli ottanta giorni del raid saranno di natura logistica, alimentare, di orientamento, in scenari che hanno visto protagonisti gli uomini di Genghis Khan. Il raid viene promosso sul sito internet www.mongoliatour.it e nei prossimi giorni sono organizzati incontri con i media. La regione Toscana ha creduto nell'avventura in cui l'impresa sportiva si fonderà con l'intento di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle potenzialità dei nuovi pannelli solari.

Gianluca Scafuro



MARINA FALCO I volti che restano



Si inaugura giovedì 5 giugno alle ore 18,30 presso la Galleria Blanchaert in P.zza S. Ambrogio 4 a Milano, la mostra personale di Marina Falco dal titolo I volti che restano, a disposizione del pubblico fino al prossimo 14 giugno. L'artista presenta una carrellata di volti e ritratti di persone conosciute del mondo dell'arte e non, un modo di ripercorrere le sue frequentazioni e rivisitare la figura umana.

La Falco qui si esprime con una pittura che inquadra e riquadra in zoom gli sguardi e le pose, per poi sfaldarsi a favore di un'immagine più evanescente ed evocativa, nel suo significato di ricordo, reminescenza, omaggio, una folla composta da artisti, critici, galleristi ed amici che frequentano lo studio, accompagnati dal vissuto quotidiano dell'artista, che scandisce i giorni e le opere. In collaborazione con lo Spazio Tadini di Via Jommelli 24, sempre a Milano, venerdì 13 giugno alle ore 21.00 si terrà l'incontro dal titolo Attualità del ritratto oggi, con l'intervento di Jean Blanchaert, Felice Bonalumi, Antonio D'Amico, Marina Falco e Melina Scalise. Per saperne di più: www.spaziotadini.it

NEPAL

Seconda parte

Kathmandu ed i templi dello spirito

Eccomi arrivata al vecchio Palazzo Reale Hanuman Dhoka. Originariamente aveva ben 35 cortili interni e la parte più antica è stata chiusa dopo il disastroso terremoto del 1934. Proibito fotografare nei suoi dieci cortili visitabili. A guardia degli edifici interni più importanti c'è sempre una statua del dio scimmia Hanuman. Di cortile in cortile statue di Shiva e Parvati a cavallo di due leoni in pietra, Krishna ed altri dei minori. Insolita all'interno di un cortile e' la torre di Kathmandu, con ben nove piani! Deliziosa la piccola porta dagli intagli raffinati da cui si accedeva agli appartamenti privati del re. La Sala delle Udienze conserva ancora il trono dei re Malla. All'interno di una sala del palazzo, nel cortile chiamato Nasal Chowk, è serbata una famosa statua bronzea di Shiva danzante. Nasal in lingua nepali significa colui che danza. Un altro cortile è delimitato da quattro torri rosse che rappresentano le città più antiche della valle. Dopo il Palazzo Reale vado a visitare il più santo stupa tibetano della città, risalente al 1600 e luogo di pellegrinaggio incessante.



Manaslu de Phewa - Pekhara - vista sui monti Annapurna II - IV e Lamjung Himal

Dietro allo stupa una pagoda a due piani, tempio della dea Harti, protettrice contro il vaiolo ed intorno piccoli stupa, statue di dei, bellissima quella di Buddha in piedi con un fior di loto in mano. Non lontano il tempio della dea dell'abbondanza Annapurna, raffigurata con una ciotola piena di grano. Altra tappa importante è il più antico monastero buddhista della città, risalente al 1300. Leoni bianchi e rossi all'ingresso, tre piani, il tetto dorato: è Nara Devi tempio di Kali. Rimasto quasi integro dal terremoto del 1934, porta su di sé la leggenda che il potere di Kali sia riuscito a salvarlo. L'intera giornata è trascorsa tra templi, graziosi cortili e monasteri, fotografia della religiosità nepalese. Domani andrò al santuario di Pashupatinath. Paese inusuale questo, quando si lascia la capitale e si intraprende qualsiasi percorso, l'altezza supera i duemila metri, basta una collina e la quota che si raggiunge è notevole e lo si può definire arretrato, con le coltivazioni eseguite manualmente, senza aiuti meccanici e sullo sfondo sempre le altissime vette himalayane. Fine delle mie riflessioni, sono arrivata al tempio hindu più importante non solo del Nepal, ma del continente indiano: Pashupatinath, dedicato a Shiva, qui chiamato Bhairab nell'immagine distruttiva o Pashupati nella visione creativa e buona del dio, che comunque è protettore dello stato e viene citato nelle comunicazioni ufficiali. Non può entrare nel tempio chi non è di religione hindu.

Rubo qualche foto del grande e più sacro complesso hindu nepalese, ammirandolo esternamente. I pellegrini arrivano di continuo. Vicino si trova il fiume Bagmati, sacro come il Gange, che consente le abluzioni. Sulla riva di fronte al tempio avvengono le cremazioni. Vedo la spogliazione di una salma che viene avvolta poi in un sudario bianco e posta sopra una pira di legno, le sue cose buttate nel fiume e poi, viene acceso il fuoco. Accanto poche persone care, tutto si svolge semplicemente, senza cerimonie particolari. Riparto per Bodhnath, dove si trova lo stupa più grande del mondo. La maggioranza delle persone che vivono nel villaggio sono profughi tibetani, le strade sono colorate dalle caratteristiche vesti dei monaci. Nei monasteri vicini allo stupa il buddhismo tibetano è legato a Lhasa. Nell'antichità, la via commerciale delle carovane dei mercanti tibetani che partivano da Lhasa faceva tappa a Bodhnath per ringraziare e chiedere la protezione per il ritorno. Alpinisti e sherpa pregano qui prima di intraprendere escursioni importanti sull'Himalaya. Finalmente posso



Pashupatinath - tempio



Bodhnath - Tempio buddista

coltivazioni di riso



ammirare lo stupa. Qui il regista Bertolucci ha ambientato alcune scene del film *Il piccolo Buddha*. Salgo sulla cupola bianchissima per godermi il panorama. Molte le bandiere di preghiera e la guida mi dice che sotto l'enorme cupola è conservato un frammento di osso del Buddha. In questo luogo il primo stupa fu costruito nel 600 d.C. dal re tibetano Songtsen, quello attuale nel XIV secolo. Alla base vi sono 108 piccole immagini del Dhyani, il Buddha bambino, infatti nella cultura tibetana 108 è il numero del buon auspicio. Ben 147 nicchie con 4 o 5 ruote di preghiera circondano lo stupa. Il luogo è molto suggestivo, mi unisco alla moltitudine di pellegrini facendo girare i cilindri. Molti i monasteri, quello di Tsamchem, vicino allo stupa, con all'ingresso un'enorme ruota di preghiera alta 10 metri con incise migliaia di preghiere, alle pareti molti dipinti, sull'altare della sala di preghiera si trovano sempre sette ciotole d'acqua, lampade alimentate da burro di yak ed offerte di frutta e grano. Grande è la spiritualità che emana dai monaci in preghiera cantilenanti mantra. Vedo una statua del Buddha del futuro coperto da ricche stoffe. Il monastero più antico di Bodhnath è Gelugpa Samtenling. Rientro a Kathmandu soddisfatta, domani affronterò la visita più faticosa a Bhaktapur, preceduta da un'escursione a circa 30 chilometri da Kathmandu, precisamente a Nagarkot, per godere del fantastico

panorama delle montagne himalaya- ne: spettacolare! L'ideale sarebbe vedere all'alba il sole sorgere tra le vette altissime, ma mi accontento. Proseguo per la lunga strada verso Bhaktapur: i panorami sono magici, con coltivazioni di riso a terrazza che si estendono a perdita d'occhio. In lontananza le altissime vette costituiscono lo sfondo naturale di questi paesaggi. Chiedo alla guida una sosta per ammirare quanto la natura qui rende unico. Guardo le donne al lavoro nelle coltivazioni, cambia il paese ma la donna è sempre impegnata duramente per la famiglia. La terza città della valle Bhaktapur è conosciuta con il suo nome nepali Bhadgaon, che significa Città del riso

Mi piace, rispecchia la realtà che la circonda. Entrare in città è un viaggio a ritroso nel tempo, nel medioevo. Anticamente era molto potente e florida grazie alla sua posizione strategica sulla via commerciale per il Tibet. Fondata nel XII secolo dal re Ananda, Malla, raggiunse il suo splendore attuale nel 1400, l'epoca degli splendidi templi e volto della città, che si percorre solo a piedi, non esiste traffico sulle strade acciottolate di questo centro senza tempo. Piazze, cortili, splendidi templi, pozzi, le bellissime pokhari o vasche d'acqua, persone che si lavano ai rubinetti pubblici e molti vasai al lavoro, questa la sua immagine. La ceramica dei vasai di Bhadgaon è famosa. Entro dalla porta del leone e subito scorgo un piccolo monastero buddhista. Percorrendo stradine e piazze vedo due templi dedicati al dio Ganesh ed un piccolo tempio in mattoni rossi consacrato al dio Vishnu. Un'ampia piazza mostra il tempio di Nyatapola, l'insolita altezza di cinque piani, 30 metri, è il più alto del Nepal, elegante esempio di architettura newari. La scalinata che porta all'ingresso è arricchita da diverse statue, prima i mitici lottatori Jayamel e Phattu che avevano la forza di dieci uomini, poi elefanti, leoni, grifoni e due dee.



Bhadgaon - Palazzo reale

Consacrato alla misteriosa dea tantrica Siddhi Lakshmi, presenta la sua immagine scolpita nelle 108 travi che sostengono il tetto e solo i sacerdoti vi possono entrare. La dea dovrebbe proteggere dal potere cattivo di Bhairab/Shiva, che ha il suo tempio sull'altro lato della piazza. Con due bellissimi leoni all'ingresso il tempio di Bhairabnath, l'immagine nera del dio Bhairab, con sei braccia, sulla facciata e' avvolto da vere interiora essiccate. Dedicato a Vishnu ed uno dei templi più antichi, già meta di culto nell'anno 1000, è quello di Til Mahadev Narayan con all'interno un lingam ed una yoni, simboli fallici maschile e femminile. Nella piazza principale un palazzo attira la mia attenzione e la guida mi dice essere una scuola. Due enormi leoni in pietra ai lati della porta con collane di teschi umani, vi sono scolpite le immagini nere di Bhairab/Shiva e Ugrachandi/Durga dalle 18 braccia mentre uccide un demone e stringe armi e simboli tantrici. Il significato è nella vittoria della saggezza sull'ignoranza. Bhadgaon, famosa per i suoi 172 templi, 77 belle vasche d'acqua e 172 case per pellegrini, viene chiamata in newari Città dei Devoti dell'antico regno di Bhaktapur. Il Palazzo Reale aveva in origine 99 cortili, oggi ne rimangono 6, una parte è riservata al



Bhadgaon - Tempio di Dattatreya



Kathmandu - tempio

museo, molto è in restauro, ma si può ammirare la porta d'oro, un capolavoro d'intaglio dell'intera vallata. La porta è l'accesso al cortile del palazzo delle 55 finestre anch'esso in restauro, ma vi è una bella fontana ed un piccolo tempio di Vishnu. Sopra l'ingresso l'immagine della dea Taleju dalle quattro teste e dieci braccia, protettrice dei re Malla. Quando esco, proprio davanti a me vedo il bellissimo tempio in stile indiano, con il tetto allungato, di Valsala Durga, con una grande campana per il richiamo dei fedeli ed una più piccola sorretta da una trave a lato dell'ingresso, voluta dal re dopo un sogno terribile. La voce popolare racconta che quando la campana suona, i cani della città abbaiano contro gli spiriti cattivi. Eleganti i due elefanti in pietra posti all'entrata. Accanto, il tempio più antico di Bhadgaon consacrato a Pashupati/Shiva, famoso per le esplicite scene erotiche che si ammirano sulle travi a sostegno del tetto. Passeggio senza meta, solo per osservare. Ancora templi, un antico edificio casa di un sacerdote hindu, un ex monastero buddhista risalente al 1500. I vicoli si fanno più stretti, un piccolo tempio con due lottatori all'ingresso dedicato al culto della dea Dattatreya, risalente al 1400, importante anche per i seguaci di Shiva e

Buddha. Fatico a comprendere il profondo intreccio tra religioni in Nepal. Una bella piazza con stupendi edifici, il più famoso è Panari Math, nel XV secolo era monastero hindu. Famoso per la finestra sul lato destro, e' visibile da uno stretto vicolo. Il fine e incredibile intaglio rendono unica la Finestra del Pavone, molto fotografata. Annualmente una carovana vi porta le offerte dei fedeli dal Tibet. La mia visita è terminata ed a malincuore torno nella capitale, dove passo l'ultima serata, domani ritorno. Ultimo ricordo di questo paese e' la vista mozzafiato della catena himalayana dall'aereo, con un cielo azzurro quasi sgombro di nubi, spettacolo indelebile condiviso in silenzio con gli altri passeggeri.

Ornella Marangoni.



Bhadgaon - leone bronzo

ARMENIA - Appuntamento a Yerevan



Yerevan

Suscian e' una ragazza armena di Yerevan e da qualche anno accompagna i turisti, ancora pochi in verità, a scoprire la terra che un tempo si chiamava Grande Armenia e che copriva gran parte del territorio dell'Anatolia, oggi in Turchia, punto di passaggio privilegiato per le grandi civiltà d'oriente ed occidente. Dalla capitale Yerevan l'itinerario naturalistico religioso si snoda attraverso montagne e verdi vallate disseminate di chiese e monasteri. Suscian dice che il turismo e' in aumento anche se ancora non si parla di grandi numeri, ma l'interesse per la storia della Grande Armenia cresce di anno in anno. L'Armenia di oggi (29800 kmq) e' un piccolo territorio che guarda all'Europa con interesse, confinante con alcuni giganti quali Iran, Turchia, Azerbaigian e Georgia ex sovietica, ma repubblica indipendente dal 1991, dopo essersi staccata dall'Unione Sovietica ed aver subito varie dominazioni nel corso dei secoli, di cui la più feroce fu quella Ottomana. La storia di questo paese e' costellata di violenze, a cominciare da quello che e' stato considerato uno dei più grandi genocidi dell'umanità con l'esodo di milioni di armeni. Nel 1915, infatti, il Partito Nazionalista Turco mise a tacere nel sangue la richiesta d'indipendenza dall'impero ottomano da parte di quelli che furono considerati rivoluzionari. Il 24 aprile l'Armenia dedica una giornata al ricordo ed alla commemorazione dello sterminio. A Yeravan in particolare, giungono da tutto il mondo armeni in pellegrinaggio per deporre fiori presso il monumento dedicato al genocidio, un'enorme struttura svettante verso il cielo che si trova su di una collina alle porte della città, circondata da colonne che custodiscono la fiamma perenne della memoria. Da Yeravan si può vedere, se la giornata e' particolarmente limpida, il Monte Ararat, un altro simbolo di questo paese, che si dice discenda direttamente da Noe', la cui Arca si sarebbe fermata proprio sulle pendici di questo monte. L'Armenia e' stata la prima nazione a riconoscere il Cristianesimo nel 301 d.C. e dopo gli anni bui dell'imperialismo sovietico, si assiste ad un rifiorire della chiesa armena. Questo nuovo senso religioso, questa aggregazione alla rinata chiesa si può notare ovunque, soprattutto percorrendo il territorio che da Yeravan porta ad Echmiadzin, capitale della religiosità armena, passando per le vallate dei monasteri nascosti. **Alfredo Felletti**

Lo scudo centrale è composto da cinque stemmi diversi, che riassumono la storia dell'Armenia. Al centro è raffigurato, su campo giallo, il Monte Ararat con in cima l'Arca di Noè che, secondo la Bibbia, al termine del diluvio si posò sulla sua cima. Sebbene oggi il monte si trovi completamente in territorio turco, viene sempre considerato il simbolo nazionale dell'Armenia. Intorno al disegno centrale figurano altri quattro stemmi, raffiguranti altrettante famiglie regnanti sullo stato: gli Artassidi, raffigurata da due aquile che si fronteggiano (stemma in basso a sinistra) che regnarono nel I secolo a.C.; gli Arsacidi d'Armenia, raffigurata dall'aquila bicipite (stemma in alto a sinistra), prima dinastia cristiana armena, che regnò dal I secolo a.C. al 428; i Bagratuni, raffigurata dal leone con la croce (in alto a sinistra), che regnarono fra il VII secolo e l'XI secolo e fecero prosperare culturalmente l'Armenia e la sua capitale Ani divenne uno dei più importanti centri culturali, commerciali e sociali dell'epoca; i Rubenidi, raffigurati dall'altro leone con la croce (in basso a destra), che regnarono sul regno armeno di Cilicia tra il XII secolo e il XIII secolo. L'aquila ed il leone che sorreggono lo scudo, simboli di potenza, coraggio e nobiltà, rappresentano le famiglie regnanti che appaiono anche sullo scudo centrale. In basso sono inoltre rappresentati: una spada, simbolo del potere e della forza della nazione; una catena spezzata, allegoria della libertà ed indipendenza riguadagnata; una fascina di grano, immagine dell'operosità del popolo armeno; una piuma, metafora dell'eredità culturale del popolo armeno



Un **Khachkar**- Խաչքար in armeno significa croce di pietra) è un cippo funerario scolpito a forma di croce, raramente con un crocifisso, con un piccolo rosone o disco solare nella parte inferiore. Il resto è solitamente riempito con disegni di foglie, grappoli d'uva o creazioni astratte. Talvolta è sormontato da un cornicione con figure bibliche o di santi. La ragione più comune per erigere un khachkar è la salvezza della propria anima, ma si innalza anche per commemorare vittorie militari, costruzioni di chiese, amori non corrisposti o come forma di protezione da eventi naturali. I primi apparvero nel IX secolo, all'epoca della rinascita armena dopo la liberazione dagli arabi. Il khachkar tipico più antico che riporti una data venne scolpito nell'879, fu eretto a Garni e dedicato alla regina Katranide, moglie del re Ashot I Bagratuni. Il punto più alto dell'arte scultorea relativa a queste opere venne raggiunto fra il XII e il XIV secolo, per poi scemare all'epoca dell'invasione mongola alla fine del XIV secolo e riprendere nel XVI e XVII secolo. La tradizione è ancora viva e si possono vedere artisti scultori di khachkar in alcune parti di Yerevan. Oggi sopravvivono circa 40.000 khachkar, la maggior parte dei quali sparsi sul territorio, mentre quelli che registrano una donazione sono usualmente costruiti all'interno delle mura dei monasteri. Alcuni furono trasferiti nel Museo Storico di Yerevan e presso la Cattedrale di Echmiadzin Il luogo in Armenia che ospita il maggior numero di khachkar è il campo dei khachkar, a Noratus sulle sponde occidentali del lago Sevan, un antico cimitero che ne contiene circa 900 di vari periodi e stili. La più grande collezione di khachkar del mondo si poteva tempo fa trovare presso le rovine dell'antica Julfa, in Nakhichevan, un'enclave dell'Azerbaijan in territorio armeno.



Echmiadzin



Monastero Chor Virap con veduta sul Monte Ararat



cripta del Monastero di Geghard



Monastero di Geghard



www.maglodev.com
tel: 02.36596625/6